



Treviso Giugno 2006

**CONVEGNO INTERRELIGIOSO
HINDUISMO: DIALOGO E CONFRONTO CON L'OCCIDENTE
ISTITUTO DON CALABRIA ABBAZIA MAGUZZANO
CENTRO ECUMENICO E DI DIALOGO INTERRELIGIOSO
DAL 2 AL 4 GIUGNO 2006**



Per rendervi partecipi dell'intenso fine settimana trascorso a Maguzzano desideriamo partire dalla cornice che ha ospitato questa iniziativa.

L'abbazia di Maguzzano (situata a pochi chilometri da Desenzano) si affaccia sul lago di Garda circondata da verdi olivi e imponenti cipressi.



Fino al 1938 tale abbazia era il monastero dei monaci trappisti (particolare ordine appartenente alla tradizione dei monaci cistercensi), le cui foto appese in alcune sale riescono ancora ad infondere un assaggio della quiete e del silenzio nelle quali i monaci conducevano la loro semplice vita.

Oggi l'abbazia di Maguzzano è un centro ecumenico e di dialogo inter-religioso che segue lo spirito di Don Calabria, carismatica figura di un sacerdote che ha dedicato la sua vocazione al servizio degli altri. In un clima di calorosa accoglienza si sono succeduti i coinvolgenti interventi sia di docenti e studiosi di religione e filosofia dell'India nonché di praticanti ed esponenti di alcune tradizioni in seno all'Induismo. Qui vi riportiamo brevemente gli interventi che ci sono sembrati più significativi.



Da sx Prof. Antonio Rigopoulos, Swamini Hamsananda, Dott.ssa Sonia Calza, Monaco Hare Krishna

Il convegno si è aperto con l'intervento del **Prof. Antonio Rigopoulos¹ (Università Cà Foscari di Venezia, Religione e filosofia dell'India)** che ha presentato l'argomento ***Esiste lo induismo ? Introduzione alle religioni e filosofie dell'India.***

Nella sua esposizione ha sottolineato come il comune uso della parola "*hinduismo*" sia in realtà poco corretto nel momento in cui ci si avvicina allo studio del mondo indiano.

Il termine "*hinduismo*" è il risultato del tentativo da parte degli occidentali, nel momento dell'incontro con questa nuova cultura (periodo della dominazione britannica in India), di ridurre e di semplificare una realtà molto vasta e difficilmente classificabile come quella del sub continente indiano. Infatti, soprattutto dal punto di vista religioso, la realtà indiana non si propone allo studioso come una unità omogenea. Interessante quindi il dibattito sull'uso di questo termine che potrebbe dar adito a fraintendimenti considerando la complessità e la varietà di tradizioni religiose presenti in India e che l'occidentale troppo spesso riunisce in un corpo unico denominandolo erroneamente "*hinduismo*". Infatti l'India presenta numerosissime tradizioni le quali hanno degli approcci al sacro completamente differenti. Per orientarsi in questa "selva", lo studio del mondo indiano può essere avvicinato secondo queste proposte suddivisioni:

- L'India Brahmanica e la civiltà vedica - l'India più antica caratterizzata dalle cerimonie sacrificali e fortemente gerarchizzata.
- Le tradizioni Bhakta - le tradizioni religiose che seguono la via devozionale e quindi privilegiano un rapporto intimo e personale con la divinità basato su un abbandono totale ed un rapporto d'amore con il divino².
- Le tradizioni ascetiche – l'insieme di tradizioni, tra le quali annoveriamo il tanto conosciuto o misconosciuto yoga, che prevedono una rinuncia al mondo per una totale e completa immersione nella ricerca del divino.

¹ Antonio Rigopoulos : *Lo Hinduismo* Ed. Queriniana Brescia 2005

² Al convegno era presente un monaco Hare Krishna che nel presentare la propria tradizione ha evidenziato l'aspetto di amore verso il divino che si esprime attraverso la pratica del canto delle lodi e della ripetizione del mantra. Anche in questa tradizione sebbene centrata sull'amore e sull'abbandono è stato sottolineato come la disciplina e l'aspetto ascetico (sveglia alle 3 o alle 4 del mattino con diverse ore di pratiche che vanno dai canti devozionali, alla meditazione, adorazione, lettura e commenti dei testi) siano comunque elementi basilari che variano se il praticante è un monaco o una persona impegnata nel mondo (famiglia, lavoro).

- Il folklore - l'insieme di coloratissime feste e rituali ancora esistenti nell'India rurale dei villaggi.
- L'India tribale – le minoranze tribali presenti su tutto il territorio ancora poco conosciute e poco considerate dagli studiosi moderni.

Stimolante il secondo intervento del **Prof. Federico Squarcini**³ (Università di Firenze, **Storia delle religioni dell'India**) **Ripensare l'Hinduismo contemporaneo alla luce del mercato globale della spiritualità** che ha invitato i convegnisti a riflettere sulla reale conoscenza del mondo religioso indiano di oggi. Una "conoscenza" veicolata da una pressante pubblicità (televisiva, editoriale etc) che utilizza iconografie, temi e simboli della religiosità orientale per fini commerciali. Gli esempi concreti che ci sono stati mostrati indicano la difficoltà di acquisire strumenti idonei ad un approccio serio ed obiettivo verso il mondo indiano tanto più se consideriamo il fatto di essere fruitori di una pubblicità che veicola contenuti non reali di tale cultura. Possiamo dirci "vittime" di un'idea romantica dell'India, preconstituita sui banali stereotipi del paese della non violenza (*ahimsa*), della spiritualità, della tolleranza e dei mitici maharaja dai palazzi sontuosi circondati da tigri affamate.

Acuta la riflessione proposta sulla pubblicità della Telecom che ha utilizzato la figura di Gandhi per la promozione della linea adsl. Se un'azienda investe migliaia di dollari per realizzare una simile pubblicità significa che è fortemente sicura che l'impatto emotivo sulla massa produrrà l'effetto desiderato di acquisto del prodotto. Ma chi oggi, nell'accostarsi alla figura di Gandhi è mai andato oltre il primo entusiasmo suscitato dalla commozione dell'idea di un uomo "buono" approfondendone radici storiche e contesto culturale?!



La variegata carrellata di esempi pubblicitari citati ha sollevato quindi anche ulteriori riflessioni sui contenuti che ci vengono proposti oggi relativamente alle discipline ed alle pratiche "ascetiche" proprie di alcune tradizioni orientali.

Yoga, meditazione, tai chi ed arti marziali imperano oggi in tutti i centri benessere e fitness svuotati e privati dei loro valori portanti ad uso e consumo del singolo individuo. Un invito per noi quindi a considerare le reali motivazioni che spingono ad avvicinarsi a questo mondo. Spesso infatti siamo intenzionati a voler scoprire l'Altro (l'Oriente) mossi da critiche ed obiezioni verso il nostro mondo occidentale e cadiamo invece nella trappola di "consumare ed usare" l'Altro (l'Oriente) seguendo proprio quelle logiche dalle quali inizialmente volevamo prendere le distanze.

³ Federico Squarcini: art. in *Credere Oggi* 5/2005 – *Induismo, Quando alla Renault si recita Om namo śivāya* Ed. Messaggero Padova

Un'esempio di compenetrante incontro tra Hinduismo e Cristianesimo ci è stato presentato dalla **Dott.ssa in Lingue e letterature orientali Sonia Calza**⁴ che di seguito presenterà lei stessa la sua ricerca sulla realtà degli **ashram indù-cristiani** :

L'Occidente cristiano pecca di ignoranza e di presunzione pensando di aver "portato" Cristo agli indiani attraverso l'attività missionaria avviata al seguito della colonizzazione del subcontinente da parte delle potenze europee. La storia di questo incontro, infatti, può vantare quasi duemila anni di sviluppo originale di comunità autoctone (Chiesa del Malabar, che comprende diverse tradizioni e riti). Queste attribuiscono la propria origine alla predicazione dell'apostolo Tommaso lungo le coste sud-occidentali dell'India già dalla metà del I secolo e hanno conservato per secoli influenze e contatti con il patriarcato di Antiochia, si sono confrontate e anche scontrate con il cristianesimo latino dal XVI secolo in poi, nel secolo appena trascorso hanno saputo accogliere -ancora prima di comprendere- esperienze originalissime ed illuminanti quanto controverse come quelle dei primi ashram hindu-cristiani.

Il primo di questi, il "*Saccidananda Ashram*" (Eremo della Trinità) lungo il fiume sacro *Kaveri*, a *Shantivanam* (foresta della pace) in Tamil Nadu, fu fondato nel 1950 dal sacerdote francese Jules Monchanin e dal benedettino francese Henri Le Saux, i quali, fatalmente attratti dal pensiero e dalla spiritualità indiana fin dagli anni giovanili, dopo aver acquisito una solida formazione filosofica, teologica, linguistica e religiosa, si fecero umilmente discepoli di diversi maestri hindu del tempo e diventarono loro stessi *sannyasin* (asceti rinuncianti), vivendo secondo i dettami dell'ascetica hindu e assumendo nomi spirituali in Sanscrito (in particolare Le Saux è forse più noto con il nome di *Swami Abhishiktananda*). Quest'ultimo nel 1968 abbracciò definitivamente la vita eremitica e affidò l'ashram nelle mani del benedettino inglese Bede Griffiths, che trasformò l'eremo in una piccola comunità monastica di rito siriano affiliata all'ordine camaldolese e aperta a tutte le persone "in ricerca", che infatti l'hanno visitato a migliaia da ogni parte del mondo.

Questi nostri contemporanei non hanno condotto un dialogo inter-religioso «a tavolino», ossia confrontandosi solo intellettualmente da occidentali e da teologi cattolici, con il cosiddetto Induismo. Utilizzando un neologismo coniato da R. Panikkar (un altro autore - l'unico di questi ancora vivente- che molto ha condiviso del loro percorso filosofico, teologico e spirituale, pur essendosi dedicato all'insegnamento universitario e ad altri impegni più secolari), possiamo dire che essi hanno condotto un autentico dialogo «intra-religioso», svuotandosi del proprio orgoglio e del proprio occidentale senso di superiorità e di autosufficienza, calandosi completamente in questa esperienza, facendo incontrare nel proprio animo due mondi, due culture, due religioni, due sensibilità spirituali apparentemente inconciliabili e conquistando, più o meno faticosamente, l'equilibrio e la pace interiore di una fede che non poteva più rinnegare nessuna delle sue sorgenti. In questa speciale alchimia in cui si riconosce all'altra tradizione religiosa non solo rispetto e pari dignità, ma le si permette di diventare una parte irrinunciabile di sé e di modificare anche la propria autocomprensione in un processo di "mutua fecondazione" (sempre per citare Panikkar), ciascuno ha elaborato una propria sintesi mistica delle due tradizioni e soprattutto l'ha vissuta in prima persona.

Per tutti il messaggio più forte dell'India rimane il richiamo all'interiorità, alla scoperta di un Dio nascosto nell'abisso dell'anima e che trascende infinitamente ogni idea e ogni nome. In particolare, essi hanno colto l'espressione più pura di questo messaggio nell'Advaita Vedanta, ossia in quella tradizione filosofica e spirituale indiana che, sviluppando le speculazioni delle *Upanishad*, concepisce la natura del Divino come essenzialmente non-duale. Non per questo, però, hanno ignorato altre componenti della tradizione hindu, come ad esempio il Tantrismo, né altre religioni quali il Buddhismo, il Jainismo, il Taoismo, l'Islam, etc...

Accomunati dall'intuizione di questo nuovo modo di vivere l'incontro con l'altro, il dialogo, il pluralismo, questi autentici "pontefici" fra culture hanno lasciato un segno, una testimonianza forte e continuano ad ispirare esperienze proficue di vario tipo in India e altrove. Ne è un esempio il movimento degli ashram hindu-cristiani, piccole comunità ecumeniche e interreligiose votate all'approfondimento della spiritualità cristiana in comunione con l'Induismo e con tutte le confessioni e le fedi religiose, strutturate sul modello tradizionale hindu di eremitaggio in cui dei discepoli si raccolgono intorno ad un *guru*, un maestro spirituale, e la giornata è scandita dai tempi

⁴ Sonia Calza: *La contemplazione, via privilegiata al dialogo cristiano-induista Sulle orme di J. Monchanin, H. Le Saux, R. Panikkar e B. Griffiths*, Paoline Editoriale Libri, 2001.

della meditazione, della pratica dello yoga, dell'insegnamento del maestro, della celebrazione di riti e sacramenti cristiani e hindu. La sola federazione *Ashram Aikya*, che accoglie, riunisce e mette in rete gran parte di queste fondazioni indipendenti di ispirazione cattolica, conta ben 43 ashram membri attivi, oltre ad un numero in continua crescita di "ricercatori indipendenti". Gli ashram hindu-cristiani sono una realtà sicuramente minoritaria ma significativa, variegata e in continua evoluzione, che non teme il confronto anche dialettico con altre esperienze, e soprattutto compiono ogni sforzo per sfuggire alla "trappola" dell'istituzionalizzazione e alla tentazione della ricerca di modelli ideali fissi e di sicurezze per il futuro, proprio per mantenersi aperti al soffio dello Spirito che "soffia dove vuole".

Nella serata di sabato 3 giugno abbiamo assistito ad uno spettacolo di danza classica indiana stile *Bharat Natyam*⁵ e *Kuchipudi*⁶ danzato ed interpretato dalla ballerina Kamala Lalita Devi. Un' occasione per scoprire un'espressione artistica così complessa, simbolica e soprattutto mai scissa dal patrimonio religioso e mitologico del mondo indiano.



Nella giornata di domenica il convegno si è concluso con una "tavola rotonda" durante la quale non sono mancati accesi dibattiti che hanno riportato ognuno di noi a riflettere sulla propria personale presenza a Maguzzano. Quali finalità vi sono nel dialogo *inter-religioso*? Siamo disposti ad un ascolto così profondo da mettere in discussione noi stessi in un dialogo *intra-religioso*? Numerosi i quesiti sollevati ed altrettanti gli spunti emersi per un invito a riflettere su un tema oggi così attuale e dalle dinamiche così complesse.

".....un lago ha diverse rive. Ad una gli indù con vasi attingono acqua e la chiamano jal, ad un'altra i mussulmani l'attingono con otri e la chiamano pani, ad una terza i cristiani la chiamano acqua. La sostanza è una con nomi differenti e perciò ognuno va ricercando la stessa sostanza, solo il clima, l'indole ed il colore creano differenze... Lasciate che ogni uomo segua la sua via".

*Sri Ramakrishna*⁷

⁵ Stile del sud dell'India originario del Tamilnadu. Uno spettacolo di Bharat Natyam ha una struttura fissa come una vera e propria cerimonia. L'inizio è sempre rivolto alla divinità alla quale si offre la propria danza. La parte centrale si snoda in una narrazione di eventi mitologici o nell'interpretazione di *bhajans* (canti devozionali) dove i ritmici passi di danza scanditi dal suono delle cavigliere si fondono con l'incredibile gestualità delle *mudra* (precisi gesti delle mani) ed una raffinata mimica facciale.

⁶ Stile che nasce nello stato dell'*Andhra Pradesh* e che prende il nome dal villaggio di origine *Kuchelapuram*. Nasce con forte carattere devozionale danzato originariamente solo nei templi in occasioni di particolari cerimonie ed esclusivamente da gruppi di uomini. La musica è sempre accompagnata dal canto ed il suo carattere principale è quello di rappresentare elementi fortemente drammatici.

⁷ Mistico bengalese (1836-1886) che promosse una sintesi tra le religioni portata avanti soprattutto in occidente dal suo discepolo Vivekananda. Questo pezzo di un suo discorso è stato citato durante il convegno da Swamini Hamsananda Giri, monaca di uno dei dieci ordini codificati da Shankara e residente al Gitananda Ashram.